

MARIAPOLI

Notiziario interno del movimento dei focolari

ANNO XVIII N 2 FEBBRAIO 2001 MENSILE

*Verrà...
la parola
per Loppiano*

Fiore
la volontà di Dio nella felicità

Le giornate
dei **Movimenti**

In Libano
con la gioventù
ortodossa

A El Peñol
oltre la paura

Ciò che si può fare sempre

Castelgandolfo, 22 febbraio 2001

Carissimi, conosciute e messe in pratica le quattro virtù cardinali, nei mesi scorsi: prudenza, giustizia, forza, temperanza, affrontiamo, con oggi, altre virtù cominciando dall'obbedienza. Ma cos'è l'obbedienza? Che peso ha l'obbedienza?

L'obbedienza è uno dei tre consigli evangelici che aiutano a raggiungere la perfezione. Per capirne il valore basta pensare che la povertà, primo consiglio, domanda di essere distaccati dai beni terreni; la castità, secondo consiglio, dalle creature, mentre con l'obbedienza si dona a Dio la nostra volontà e cioè: tutti noi stessi.

Questa volta, però, non vorrei dilungarmi troppo nel dare definizioni e spiegazioni sull'attuale virtù. Preferisco offrire un luminosissimo esempio d'obbedienza alla volontà di Dio che abbiamo ammirato tanto vicino a noi, poco tempo fa. Si tratta di Fiore. Tutti, penso, sappiate chi è stata Fiore. E come recentemente questo «fiore» è stato trapiantato da Dio nei suoi giardini, Lassù.

Fiore era stata, sin dal 1951, una delle prime focolarine di Roma. Aveva svolto, durante cinquant'anni di focolare, vari importanti servizi all'Opera, al Centro e in più parti del mondo, diffondendo, più recentemente, il nostro Ideale in Centro America: El Salvador, Guatemala, Nicaragua. Ma soprattutto in Messico, dove aveva contribuito, con sapienza ed energia, al nascere della Cittadella «El Diamante».

Di lei vorrei raccontarvi soltanto qualche particolare del suo ultimo giorno qui in terra.

I giorni precedenti avevo avuto la gioia anch'io di aiutarla a vivere bene quella che era ormai la sua «ora», come Gesù aveva definito l'appressarsi ed il compiersi della sua Passione e morte. E mi ero preoccupata di darle diversi consigli. Quello però che più aveva inciso nel suo animo era stato l'invito a vivere bene la volontà di Dio, perché - spiegavo a lei, sempre così attiva - se ora non poteva più né lavorare, né dedicarsi agli altri, né viaggiare, nutrirsi, dormire, ecc., poteva sempre vivere la volontà di Dio, obbedendo a Dio in ogni attimo.

L'ultima mattina, verso le 7.00, alle focolarine, che l'avevano trovata seduta sul bordo del suo lettino, aveva detto: «Sono qui che faccio festa a Gesù (cioè: accetto con gioia questa sua volontà) dopo una notte atroce. Sono ormai molto grave, molto grave. Cosa sarà successo?».

Messa al corrente delle complicazioni che erano subentrate, si è disposta, con un abbandono totale in Dio, a prepararsi per l'«incontro». (Per noi, come si sa, la morte ha soprattutto questo significato: l'incontro con Gesù che, secondo la nostra fede, avviene subito dopo arrivati di là.) Poi ha ripetuto ad ogni respiro per più di due ore: «Eccomi, eccomi, eccomi...» che alternava con un: «Sì, sì, sì...». Ed ogni tanto ripeteva: «Dio lo ha voluto, Dio lo ha voluto!». E aveva una pace profonda. Non riuscendo poi quasi più a parlare, ha soggiunto: «Ho già detto il mio sì per sempre, l'ho detto milioni di volte...».

A mezza mattina ha cominciato a salutare le focolarine. Ad una: «Ciao, sei stata sem-



Marcello Casubolo C.S.C.

**Città del Messico,
5 giugno 97.
Chiara con Fiore
nella lauretana
femminile**

pre al servizio. Grazie!». Alla medico che la curava: «Sono felice. Sì, sono felice. Non ti preoccupare di nulla; hai fatto tutto quello che hai potuto. Devi essere felice».

Verso le 11.00, arrivato da lei d. Foresi per un ultimo aiuto da parte della Chiesa, gli risponde: «Grazie, sono felice». E appena lui sussurra: «Stai compiendo, Fiore, una grande missione con la tua sofferenza», risponde: «Sono felice se può servire all'Opera. Salutami Chiara e dille che sono felice!».

Intanto a mezzogiorno, rivolta ad una focolarina arrivata due giorni prima: «Ti ho aspettata! Di' alle focolarine del Messico che le ringrazio perché hanno avuto tanta pazienza con me; voglio che siate felici tutti. Siate felici tutti. Salutami tutti. Vi ho amato molto, vi ho sempre voluto tanto bene. Anche i focolarini ho amato come le focolarine; non ho avuto preferenze [...]».

La focolarina la informava su quanto Atti, il responsabile del Movimento in Messico, aveva scritto a me: «Fiore porta a Dio una bella fetta di mondo fra le braccia», ricordando l'ardita frase del teologo belga Jacques Leclercq: «Il tuo giorno, mio Dio, verrò verso di Te... Verrò verso di Te, mio Dio... e con il mio sogno più folle: portarti il mondo fra le braccia».

Al che Fiore aggiunge: «Ha fatto tutto la Madonna, ha fatto tutto Lei, ha fatto cose

grandi...». E la focolarina: «Hai fatto la piena unità in zona...». E Fiore: «La Madonna ci ha dato il tempo. La Madonna è qui, Lei è grande. Vorrei morire tranquilla sapendo che portate avanti l'Opera». E la focolarina: «Prendiamo la

staffetta, Fiore». E Fiore: «Sono contenta. Voi sapete come fare e cosa fare». E ancora: «Sto andando» e fa un cenno di saluto con la mano. La focolarina: «La Madonna è qui». E Fiore: «Oh, sì, è qui. C'è la Madonna, c'è la Madonna. E c'è Gesù in mezzo a noi, grande!». E anche se i dolori perduravano, faceva alle focolarine sorrisi di cielo. E ripete: «Sì, per sempre».

Alle ore 14.00 la focolarina le canta alcune canzoni, come quella intitolata: «Sono grazie» che dice: «Quando sarò alla tua porta non dirò il mio nome. Dirò: sono grazie per tutto e per sempre».

E Fiore si assopisce sempre di più. Ma a Natalia, lì vicina, con voce decisa, dice: «Di' tutta la mia unità a Chiara!».

Alle ore 16.00, mentre la respirazione veniva meno, raddrizza la testa con forza, come se cercasse qualcuno che la chiama, ed apre gli occhi grandi; poi, con sorpresa, fissa lo sguardo su un punto e, chinata la testa dolcemente, chiude gli occhi e parte.

Questa è l'obbedienza: fare la volontà di Dio sempre e possibilmente come Fiore, nella felicità. Ma fare la volontà di Dio è proprio l'espressione tipica, noi lo sappiamo, dell'amare Dio. Anche l'obbedienza, quindi, è fondamentalmente amore.

Chiara

■ la consegna ai gen è alle gen



Una propulsione NECESSARIAMENTE in avanti

Horacio Conde C.S.C.

Dopo il Collegamento, Chiara, salutando i gen2 e le gen2, parla loro a braccio. Ecco quanto abbiamo potuto raccogliere.

Ho avuto in questi giorni la visita di una personalità politica importante, di grande cultura. Era la prima volta che la incontro. Appena mi ha visto ha detto: «Senta, questo Movimento diffuso in 183 nazioni è una cosa straordinaria! Non si può attribuire a nessuno. Mi dica: com'è nato?».

Gliel'ho raccontato ed ha aggiunto: «Perché 57 anni di vita in un Movimento piazzato ormai in tutto il mondo, sono niente, sono un soffio».

Allora gli ho spiegato che è una rete in tutto il mondo, un popolo nuovo... Siamo un po' uguali dappertutto, perché abbiamo la stessa cultura, lo stesso stile di vita, anche se siamo molto, molto vari. «Vede, per esempio, io ora torno dall'India, ma quelle danze quando mai le trovo in un'altra nazione? Perché è una cultura tutta loro, sono le loro espressioni, i loro "semi del Verbo", diversi da quelli che abbiamo in America o in Australia...». Ed ho concluso: «Speriamo che anche quando sarò in Paradiso questa rete si possa infittire...».

«Non può essere diversamente» - risponde

lui. «Come - gli replico - non può essere diversamente?». E pensavo che si può sempre andare indietro e distruggere quanto è stato fatto con la prima generazione.

«No, non può essere» - continua l'interlocutore - e mi parla di uno studio fatto nel quale si è rilevato che quando una realtà arriva a coprire la terra con una diffusione così vasta, non può più tornare indietro.

«Ha in sé una propulsione per cui deve necessariamente andare avanti».

Allora, carissimi gen, è una meraviglia! Ma voi non dovete disimpegnarvi dal vostro compito! Siete voi che dovrete «infittire» la rete, perché ormai abbiamo conquistato sì un popolo di persone singole e anche insieme - avendo una spiritualità collettiva - ma vogliamo conquistare tanti popoli - come si è cominciato a fare attraverso l'Operazione Africa - ed i popoli sono affidati a voi!

Quindi state contenti che le cose non andranno indietro, ma con l'impegno di portar sempre tutto avanti, lasciando fare a Dio quelli che sono i suoi disegni sul mondo, che spesso noi non capiamo... Noi sentiamo solo di essere degli strumenti che fanno una «grande cosa».

Tra le molte notizie che le giungono su Fiore (la sua vita, i suoi incontri, testimonianze vivissime, bellissime lettere tra cui quella dei lavoratori della Cittadella El Diamante, ecc.) Chiara ci concede di pubblicare questo significativo e simpatico episodio, narrato da una focolarina della zona.



Il fiore di Fiore

«...Ogni giorno Fiore fa “capolino” portandoci qualche gioiosa sorpresa che ci aiuta a vivere quaggiù come fossimo già Lassù con lei.

Sai cosa ci è capitato? Il giorno che Fiore è partita per il Paradiso, era venuto spontaneo dal cuore, chiederle di mandarci un segno, qualcosa che ci dicesse che era arrivata... Chissà – pensavo – forse farà fiorire qualcosa di nuovo...

Il giorno dopo siamo andate a messa, offerta per Fiore, come un grazie immenso per la sua vita. Uscendo dalla chiesa, un profumo intenso, delicatissimo ci avvolge. Che bello sarebbe avere questo fiore nel nostro giardino, ci siamo dette, ma il fiore per l'oscurità non si lasciava scorgere.

Poi, lunedì - era ormai sera - il nostro cuore si rallegrava di una gioia inspiegabile.

A Rocca la mattina c'era stata la festa di

Fiore: “Sarà stato bellissimo, con Chiara, d. Foresi, le prime focolarine...”. E quest'atmosfera di paradiso arrivava fino a noi, nel nostro focolare.

D'improvviso quello stesso profumo, intensissimo, delicatissimo: da dove viene? Cerchiamo e lo troviamo: è un fiore bianco, a grappolo, sbocciato su di una pianta, mai visto prima. “Sboccia quando la pianta ha raggiunto la sua piena maturità - ci spiega la vicina - generalmente sboccia in maggio; il vostro è in anticipo”. È il fiore di Fiore, bisbigliamo prima, è il fiore di Fiore! gridiamo felici poi.

E, da quella sera, dalla nostra finestra entra un profumo che ci ricorda e ci invita a rimanere con Fiore nella realtà di Lassù».

(Città Nuova n. 5/2001 riporta un ampio servizio con il profilo di Fiore alle pagg 36-39).



a Loppiano

a cura di Elii

COLLEGAMENTO CH



Quattro giorni di fuoco

Al ritorno dall'India, Chiara ha pensato di recarsi a Loppiano per fare lì l'aggiornamento di questo suo viaggio, un aggiornamento dal di dentro, quasi una «scuoletta» sull'induismo.

Da domenica 4 febbraio a giovedì 8, la Mariapoli Renata si trova a vivere, felice, un programma diverso, ricchissimo.

Gis, Peppuccio, Enzo ricordano alcuni tra i più recenti avvenimenti dell'Opera, dal viaggio di Chiara negli USA al suo incontro con i politici del Parlamento italiano.

Momenti speciali gli incontri di d. Foresi con le Scuole e con la Città: le sue risposte incisive e coraggiose illuminano la vita dell'Opera nei suoi più diversi aspetti.

Chiara incontra i responsabili della Cittadella, Luisa, Scinti ed Elda: uno sguardo all'anno trascorso e alle abbondanti grazie ricevute, e non solo dagli 800 abitanti e dai 3.100 tra aderenti e simpatizzanti, ma anche dai 40.000 visitatori.

A Loppiano tutto cresce. Il «centuplo» è arrivato puntuale, anche attraverso il lavoro per

le diverse aziendine, tutte in netto progresso. Si fa pure il punto della situazione sull'iter burocratico per la costruzione della chiesa.

Per i focolarini della Scuola (quest'anno le focolarine sono 102 e i focolarini 80), Chiara sottolinea l'importanza di essere formati alle ultime realtà dell'Opera, come i vari dialoghi e le «inondazioni nel sociale», perché questa è «la loro vocazione...».

Un gioioso fuori programma è stato il saluto alle gen4 e ai gen4 nella Casetta Scintilla. Chiara distribuisce a ciascuno dei doni, e li ringrazia per aver venduto a Natale tante statuette di Gesù Bambino e aver fatto così conoscere Gesù a chi non l'aveva ancora magari incontrato. Ringrazia anche «per come vivete l'«arte di amare», per il dado dell'amore».

L'ultimo giorno, presente il Centro dell'Opera e mentre erano collegate via Internet la Mariapoli Romana e la Mariapoli Foco, l'appuntamento più atteso: tre ore di dialogo con Chiara! 16 luminosissime risposte sull'India che tracciano per tutti una linea



cresce l'amicizia

A partire dall'indimenticabile incontro della Pentecoste 98, Chiara, pur seguendo il grande lavoro «ordinario» dell'Opera e gli «straordinari» viaggi negli Stati Uniti e in India, ha sempre presente, anzi sente come compito a lei affidato, il promuovere la comunione tra i Movimenti sia a Roma che nelle zone.

Per questo l'hanno fatta particolarmente contenta le oltre 150 giornate dei Movimenti svoltesi finora.

Tra le molte dell'ultimo semestre, particolarmente numerosa quella di San Salvador, con 25.000 partecipanti di 16 Movimenti, di Toronto (Canada) con 9.000, quella vicino a Brasilia con 8.000, di Lima (Perù) con 7.000, di Seoul (Corea) con 5.000 e di Goa (India) con 2.000.

Recente quella di Melbourne (Australia) del 17 febbraio, con 800 persone di 30 Movimenti e quattro vescovi. Allan Panozza, presidente internazionale del Rinnovamento nello Spirito, ha esclamato: «C'era tale felicità nei volti di tutti, frutto senz'altro dello Spirito Santo!».

Le giornate dicono che la comunione tra i Movimenti è ormai sentita, desiderata e testimoniata nelle Chiese locali.

A Roma sempre più profonda è l'amicizia tra alcuni fondatori e responsabili di Movimenti: Andrea Riccardi, padre Marcial Maciel, fondatore dei Legionari di Cristo e del Movimento Regnum Christi, Salvatore Martinez, la signora Ruppert dei Cursillos, Jesús Carrascosa di Comunione e Liberazione, padre Marmann di Schönstatt.



Horacio Conde C.S.C.x4



sicura per i nostri rapporti con gli indù e una «nuova via» aperta dallo Spirito Santo utile anche per il futuro dialogo interreligioso.

È una lezione altissima nella quale tutto confluisce a formare persone al «ciclopico compito» di far emergere i «semi del Verbo» dal cuore di ogni popolo.

Segue la festa, con i numeri più diversi. Le parole dell'ultima canzone, «Verrà, verrà... il mondo inondato d'amore», diventano lo spunto per Chiara per dare alla città, per così dire, una nuova Parola di vita: «Verrà».



Al centro. L'incontro tra alcuni fondatori a Sant'Egidio il 26 novembre scorso. Giornata dei Movimenti a San Salvador (in alto) e a Lima (Perù) (in basso)



Horacio Conde C.S.C.



incontrato i coniugi De Roberty, responsabili internazionali delle Equipes Nôtre Dame. Essi le hanno presentato la loro spiritualità coniugale e il loro grande Movimento sorto nel 1939, diffuso in 67 nazioni, con oltre 100.000 membri. L'impressione di Chiara è stata di essere di fronte ad un'Opera di Dio.

Essi si sono incontrati in novembre a Sant'Egidio e recentemente da padre Maciel alla nuova università Regina Apostolorum. Il padre ha parlato della carità come tema sul quale bisogna impegnarsi personalmente e da portare poi nei diversi Movimenti. Chiara ha risposto che la carità è la base che sottostà a tutto, essendo la sintesi del Vangelo. Ma ogni Movimento la esprime con una sua caratteristica, secondo il proprio carisma. In chiesa attendevano 600 seminaristi in preghiera. A pranzo hanno quindi suonato e cantato allegramente per fare festa ad ospiti così speciali. Ma il gruppo si sta allargando: Chiara ha

Una simile comunione sta iniziando nella Chiesa anglicana d'Inghilterra (l'ultimo incontro a Welwyn Garden City è del 19 febbraio, con 12 organismi ecumenici), e anche nella Chiesa evangelica, e in modo originale in Medio Oriente con un Movimento della Chiesa ortodossa (vedi pag. 18). Inoltre ricordiamo la comunione nata ad Assisi tra i Focolari e la Famiglia francescana, tra antichi e nuovi carismi. Sta emergendo dunque sempre di più il profilo mariano, l'aspetto carismatico della Chiesa. **Il 26 gennaio scorso**, lo stesso Pontificio Consiglio per i Laici ha voluto organizzare un incontro per i responsabili dei Movimenti ecclesiali e delle Nuove Comunità.

famiglie da tutto il Brasile



A fine gennaio 350 coppie delle varie zone del Brasile si sono riunite alla Mariapoli Araceli per approfondire l'oggi della famiglia alla luce dell'ideale dell'unità. Dal Centro erano arrivati Danilo e Anna Maria Zanzucchi, responsabili di Famiglie Nuove.

In un clima molto vivo e partecipato, si è parlato della comunicazione nella coppia, del compito educativo dei genitori, di etica coniugale e familiare.

I frutti? Una profonda revisione di vita, propositi, rinnovata unità nella singola coppia e tra tutti, nuovissimo slancio a costruire l'Opera là dove ognuno si trova.

Un momento speciale è stato il saluto di Ginetta: un ritrovarsi nella gioia di rivederla in netta ripresa, profondamente riconoscenti per il dono dei suoi 40 anni di vita in Brasile.

Un'esplosione di vita è stato l'incontro di Danilo e Anna Maria con 240 gen3.

E poi la festa della Città, con la gioia, la vitalità, la bellezza e la profondità di persone radicate tutte in Dio.

Intendeva - chiuso l'anno del Giubileo - ricominciare il colloquio e proporre prospettive di collaborazione sulla strada indicata dalla Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*.

Il Pontificio Consiglio s'è dichiarato «la casa dei Movimenti», come rappresentante del Papa, al cui ministero universale i Movimenti cattolici sono legati. L'incontro è stato molto partecipato ed è considerato solo il primo di una serie di incontri.



Vescovi amici a convegno



il Papa per la *Novo millennio ineunte*
«conto su di voi»

Un precedente. Il 6 gennaio, Giovanni Paolo II ha firmato, davanti a decine di migliaia di fedeli, in Piazza San Pietro, per la chiusura dell'Anno Santo, la Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, un programma per la vita della Chiesa nel terzo millennio, una Chiesa che deve essere sempre più «la casa della comunione». Ma perché si realizzi questo, secondo il Papa bisogna fissare lo sguardo sul volto del Cristo abbandonato e risorto, e «promuovere una spiritualità della comunione». È su questi due binari che - come ha spiegato in apertura il card. Miloslav Vlk - si è svolto a Castelgandolfo, dal 10 al 16 febbraio, il 25° convegno di Vescovi amici del Movimento dei Focolari, con 91 partecipanti, provenienti da 37 Paesi dei cinque continenti.



Chiara ha svolto il tema fondamentale: «Gesù crocifisso ed abbandonato: radice della Chiesa-comunione». È a partire da Gesù abbandonato - ha spiegato Chiara - che si può costruire quella comunione che - come ha detto il Papa - «deve rifulgere nei rapporti tra

Vescovi, presbiteri e diaconi, tra pastori e intero popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e Movimenti ecclesiali». Per sei giorni, si sono susseguiti al convegno temi spirituali, approfondimenti teologici, esperienze ed aggiornamenti. In presenza di vari Cardinali della Curia Romana, Chiara ha comunicato ai Vescovi anche le sue impressioni del suo recente viaggio in India. «Voi avete aperto la porta dell'India; - ha poi commentato il vescovo indiano Telesphore Toppo - il futuro ci farà capire quello che, con questo, Dio aveva in mente per tutti noi». **Mercoledì 14, i Vescovi** si sono recati insieme a Chiara all'udienza generale, nell'Aula Nervi. Giovanni Paolo II, con grande affetto, ha rivolto dapprima un saluto al gruppo e poi si è brevemente intrattenuto con ciascuno. «Santità, la ringrazio tantissimo per la Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* che è bellissima», gli ha detto Chiara. Ed egli le ha rispo-

COLLEGAMENTO CH

sto per tre volte: «Mi raccomando, mi raccomando, mi raccomando», come a dire: «conto su di voi per l'attuazione di questa Lettera».

Al termine dell'udienza, una sorpresa: in una grande busta viene consegnata al card. Vlk per i Vescovi una lettera autografa di Giovanni Paolo II, lettera che, nella stessa giornata, veniva pubblicata su *L'Osservatore Romano*.

Di ritorno a Castelgandolfo, i Vescovi vi si sono soffermati a lungo.

«L'amore al Crocifisso - scrive il Papa - contemplato nel momento culminante della sofferenza e dell'abbandono, costituisce la via maestra non soltanto per rendere sempre più effettiva la comunione a tutti i livelli della compagine ecclesiale, ma anche per aprire un fecondo dialogo con le altre culture e con le altre reli-

gioni».

Giovanni Paolo II tocca anche un altro tema a lui molto caro: «Voi stessi, grazie a Dio, siete testimoni dei frutti di reciproca comprensione e stretta collaborazione che stanno maturando nella Chiesa, grazie all'impegno posto in essere dai vari Movimenti. Siatene gli animatori generosi e responsabili».

Il vescovo Reinelt di Dresda (Germania) ha commentato: «Quello che il Papa ci ha donato è una conferma, è il suo sì a questo Ideale, a questa vita, a questo grande progetto dello Spirito Santo per il prossimo millennio».

E mons. Obiefuna di Onitsha (Nigeria) ha detto: «Attraverso la *Novo millennio ineunte* e questa lettera ai Vescovi amici del Movimento dei Focolari, io ho potuto capire che questo Movimento aiuterà la Chiesa ovunque ad andare avanti nell'unità, nell'amore e anche nel progresso».

Chiara, piena di gioia, ha definito questo messaggio «un tesoro prezioso», «una *magna charta* per i Vescovi amici, ma anche per tutto il Movimento dei Focolari».



cristiani e musulmani al di là del dialogo

Dopo l'incontro di Washington, ancora vivissimo nel cuore di tutti, i seguaci di Chiara e dell'Imam W.D. Mohammed, il 3 febbraio scorso si sono ritrovati a San Antonio (nel Texas). Era il primo incontro di un programma a varie puntate, con lo scopo di «contribuire insieme a formare dell'umanità un'unica famiglia». E proprio questo si è sperimentato nelle ore passate in una festosissima atmosfera.



Il messaggio che Chiara ha inviato loro iniziava con questa frase: «Al nostro grande amico Imam W.D. Mohammed, all'Imam Pasha, all'Imam Omar Shakir e a tutti i miei fratelli musulmani riuniti a San Antonio assieme ai membri del Movimento dei Focolari il più cordiale saluto».

L'Imam Mohammed ha ripercorso la storia dell'incontro con Chiara, della quale ha di nuovo detto: «Lei è il nostro leader».

Quindi ha invitato i suoi alla fiducia (ricordiamo che questi convegni non sono solo tra cristiani e musulmani, ma anche fra bianchi e afro-americani), specificando che l'unità fra noi va al di là dell'amicizia ed è molto oltre il dialogo.



inaugurato per i sacerdoti
un centro di spiritualità comunitaria



Sopra. L'arcivescovo Ndingi di Nairobi procede al taglio del nastro. **A lato.** Tra gli invitati Mama Ngina Keniatta (seconda da sinistra).

Preceduta da tre giorni di congresso a cui hanno partecipato 37 sacerdoti di sette Paesi africani, la festa di apertura si è svolta il 2 febbraio. Avvolta da un sole splendente, in un'aria particolarmente densa di divino, una processione variopinta si snodava nella Cittadella, con quattro vescovi, 55 sacerdoti (fra cui alcuni rettori di seminari e professori

Si è aperta, nella Mariapoli Piero, vicino a Nairobi, una casa, centro di spiritualità comunitaria per sacerdoti dell'Africa. È il terzo centro a dimensione continentale, dopo quello nella Cittadella di Loppiano per l'Europa e quello nella Mariapoli Pace di Tagaytay per l'Asia.

dell'Università Cattolica), oltre a 300 invitati: fra essi Mama Ngina Keniatta, moglie del fondatore del Kenya e rappresentanti di tre Movimenti ecclesiali.

L'arcivescovo di Nairobi, mons. Ndingi, ha benedetto dapprima tutte le case della Mariapoli Piero, mentre canti armoniosissimi riempivano un sacro silenzio.

È seguita la messa all'aperto, definita da d. Silvano, presente a nome del Centro del Movimento, «una vera liturgia cosmica che ti faceva sentire in Paradiso».



cent'anni della scuola di Dalwal



Il governatore del Punjab guidato da Attique (musulmano dell'Opera) nella visita alla Cittadella; a destra Roberto Mussi.

Il 10 febbraio, nella nascente Cittadella del Pakistan, si è celebrato il centenario della scuola che sorge sul terreno di quattro ettari donato lo scorso anno dal vescovo Lobo al Focolare.

Fondata nel 1899 da un gruppo di missionari cappuccini belgi, in pochi anni l'istituto aveva raggiunto un notevole prestigio in tutto il subcontinente indiano. Nazionalizzata negli anni 70, la scuola di Dalwal l'anno scorso è stata restituita alla diocesi e affidata al Movimento con l'invito a far nascere un centro di spiritualità.

Ospite d'onore della giornata, il governatore della regione del Punjab, che aveva studiato a Dalwal nel 1946. Tra le circa 800 persone convenute, vi erano generali dell'esercito, numerose autorità politiche e civili e molti ex studenti che si rincontravano dopo anni, con visibile gioia ed emozione.

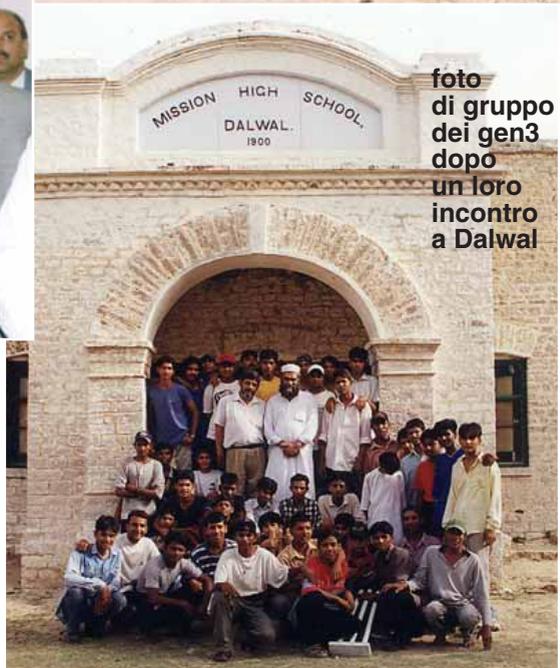


foto di gruppo dei gen3 dopo un loro incontro a Dalwal

La presenza attiva e silenziosa di numerosi amici cristiani e musulmani, ha saputo accogliere famigliarmente tutti.

Si direbbe che il desiderio di Chiara che Dalwal si sviluppi come Cittadella per il dialogo interreligioso, si è reso concreto in questa occasione: l'unità aveva abbattuto distanze ritenute, in questo Paese, incolmabili.

La notizia della celebrazione del centenario, definita un evento «storico» dalle autorità presenti, è rimbalzata su diversi giornali nazionali, ed è stata presentata in un ampio servizio dal telegiornale serale.

Un dialogo per ogni latitudine

intervista alla Radio Vaticana

Durante il suo soggiorno a Coimbatore, l'8 gennaio scorso, Chiara ha rilasciato questa intervista al giornalista Pietro Cocco della Radio Vaticana, in cui spiega che cosa significa per lei il «dialogo».

Si ripete spesso che il dialogo tra le grandi religioni aiuti la pace. Ma che cosa significa dialogare?

Chiara. Dialogare significa anzitutto porsi sullo stesso piano: non crederci meglio degli altri. Si può dialogare con chiunque, anche col più piccolo, col più miserabile... E significa pure ascoltare ciò che l'altro ha in cuore: aprirsi del tutto. Significa spostare tutti i nostri pensieri, gli affetti del cuore, gli attaccamenti... Spostare tutto per poter «entrare» nell'altro. Dopo, naturalmente, chiedere anche all'altro di ascoltare noi. Si colgono così quegli elementi comuni che si hanno e, nel caso del dialogo che noi portiamo avanti, si può metterci d'accordo di viverli insieme. Questo dialogo realizza la fratellanza universale, per la quale vogliamo agire. È possibile mettersi insieme anche con le persone più lontane, più diverse.

Nella realtà quotidiana certo è diverso dialogare in India piuttosto che in Italia.

Chiara. No, no! È uguale. Dovunque bisogna amare, e quindi noi parliamo di un'«arte di amare» colta dal Vangelo. Il Vangelo chiede un amore che non sia quello che porta ad amare soltanto i

parenti, o gli amici ma ad *amare tutti*: il nero, il bianco, il giallo, l'americano, l'indiano, l'italiano... Bisogna amare tutti! Poi: *amare per primi*, perché, se tu non prendi l'iniziativa, è difficile che l'altro la prenda; quindi, incominciare noi. E amare tutti perché il Vangelo dice che il Padre manda sole e pioggia sui buoni e sui cattivi: non fa mai differenza. Bisogna amare per primi, perché Gesù è morto per noi quando eravamo ancora peccatori. Non amavamo certo noi per primi.

Occorre poi un amore che *ami gli altri come sé*, «come sé», preso alla lettera, *vedere Cristo negli altri*, perché alla fine, nell'esame finale, Egli ci dirà: «Avevo fame, avevo sete.... E mi avete dato da bere». Era Lui dietro ogni fratello. Bisogna amare, infine, concretamente, *farsi uno* con l'altro: soffrire con chi soffre, godere con chi gode ... Con quest'«arte d'amare» vissuta qui e vissuta lì, senz'altro le cose vanno bene anche nella quotidianità.

Ma, secondo lei, quali gli elementi specifici del dialogo tra cristiani e hindù?

Chiara. Io ho fatto una piccola raccolta di alcuni di questi elementi specifici. Noi stiamo infatti scoprendo una cosa meravigliosa: che nelle varie religioni - siamo in contatto con una trentina - ci sono i «semi del Verbo» di cui il Concilio parla. E noi vediamo che, se li mettiamo in rilievo, diventano sempre più grossi, più maturi e mettono in secondo piano altre cose delle varie religioni, secondarie o non giuste. Si va diritto all'essenza che è l'amore. Perché anche loro credono all'amore. È una cosa bellissima,

importantissima quella che noi stiamo scoprendo.

Per esempio, parlando ieri ad alcuni monaci, ho detto come noi ci incontriamo benissimo con loro in certe espressioni delle loro scritture. Dicevo: «Noi sottolineiamo che Dio è amore, ma voi non dite forse: “Dio è il primo ad amarci, poiché fu Lui a dare a noi l’amore e in noi lo accresce quando lo cerchiamo”? E ancora, non dite voi: “Il Signore è per natura amore, Egli risiede nell’amore, la Sua suprema realtà”?»

Non ripetete forse voi quella frase di Tagore: “Da quando mi sono incontrato con il mio Signore, non è mai finito il nostro gioco d’amore”?». E loro erano impressionati da queste frasi. Si direbbe che sono «nostre».

Così quando ho detto che per amare Dio bisogna fare la sua volontà, che non



Coimbatore, 6 gennaio. Chiara allo Shanti Ashram

è affare di sentimenti, ho aggiunto: «Non dite forse anche voi questo: “Fare la volontà del Signore è un atto più grande che non cantare le sue lodi”?».

E, quando ho parlato dell’amare gli altri come sé, ho detto: «Per esempio Gandhi, non dice forse “Io e te siamo

Rassegna stampa sul viaggio di Chiara

Il viaggio di Chiara in India ha avuto eco non solo in quel Paese, dove è stato pubblicato su tutti i giornali nella lingua locale e in inglese, su *The Hindu* e *The New Indian Express*, ma la notizia è stata data anche da due agenzie cattoliche internazionali: *Fides* e *Zenit* in quattro lingue: italiano, inglese, francese, spagnolo. *Radio Vaticana* ne ha parlato nelle varie edizioni del Radiogiornale e di altre trasmissioni in diverse lingue, tra cui l’indiano, con un servizio da Coimbatore e un’intervista a Chiara dal titolo: «Dio è Amore: una scoperta sorprendente e un punto di incontro sulle frontiere del dialogo tra cristiani e indù» a cura di Pietro Cocco, un giornalista che ha anticipato un viaggio in India per poter partecipare a questo avvenimento (vedi pagg. 14-16).

Chiara ha rilasciato un’intervista anche per un giornale di ampia diffusione, il *National Catholic Register USA*. La diretta da Coimbatore è andata in onda su *Telepace* e ripresa tramite satellite da alcune TV italiane, tra cui *Telelazio*.

La notizia ha suscitato interesse anche da parte della RAI. È in preparazione un ampio servizio su Chiara per TV7, il settimanale di attualità del TG1.

Sono stati poi pubblicati vari articoli su quotidiani italiani: *Avvenire*, che titola «Lubich in India: il dialogo esige autentico ascolto»; *La Nazione* di Firenze: «Chiara testimone di pace - La neo-fiorentina Chiara Lubich porta un pezzo di Firenze in India». Il quotidiano regionale *La Sicilia* titola: «Lubich nella terra di Madre Teresa». Settimanali regionali: *Toscana Oggi* e *Prospettive* (Sicilia). «Chiara Lubich prega nel santuario di Gandhi» è il titolo di un quotidiano della Lombardia, *La Prealpina*. Un altro articolo appare a Brescia su *Il quotidiano del Popolo*.

a cura di Carla Cotignoli

una cosa sola. Non posso ferirti senza fare del male a me stesso?». Poi, quando abbiamo parlato dell'amore al nemico - che è tipicamente cristiano - abbiamo tirato fuori quest'altra frase loro: «La scure taglia il legno di sandalo, mentre questo le fa dono della sua virtù, rendendola profumata». Si vendica insomma con l'amore.

Tutti questi sono «semi del Verbo», quel qualche cosa di vivo, di vero che noi troviamo e mettiamo tanto in rilievo. Allora questi nostri fratelli si riinnamorano... Magari tutto questo è confuso ancora con tante pratiche di pietà, riti, processioni con l'elefante davanti.... Ma prende rilievo sempre più quello che è valido, che è valido per tutti.

Oggi però ci sono altri fenomeni che tendono a trasformare la società e che fanno temere per la propria identità anche culturale e religiosa ... Lei non pensa che ci sia qualche pericolo, anche in questo?

Chiara. Può essere, ma nel nostro dialogo no. È l'opposto! È quello che avviene anche con gli altri cristiani. La prima cosa che fanno appena conoscono questa spiritualità, è quella di ri-capire la loro fede, di «ri-innamorarsi» della loro Chiesa, e la vogliono rendere viva in vista dell'unità piena.

Che cosa aggiunge in più, all'interno di una comunità nazionale o comunque religiosa, il dialogo?

Chiara. Il dialogo aggiunge in più i frutti dello Spirito, che sono l'amore, la pace, la gioia, la luce, la comprensione. Tutti quei frutti dello Spirito di cui parla s. Paolo.

E per la Chiesa cattolica?

Chiara. Il dialogo con le altre religioni apre sempre più la Chiesa cattolica -

senta cosa sto dicendo! - a «quell'altra se stessa che è fuori di lei»! Perché s. Tommaso ha detto che la Chiesa non va commisurata soltanto sul numero dei cattolici, ma, siccome Gesù Cristo è morto per tutti gli uomini, va commisurata sul numero di tutti quelli per i quali Lui è morto, cioè sull'umanità intera. Quindi in certo modo la Chiesa è anche «fuori di sé». Col dialogo si apre a quel «se stessa che è fuori di sé» e che è presente nei «semi del Verbo». Ma il Verbo è il Verbo di Dio. E Gesù Cristo, Verbo incarnato, è «nostro»! Dobbiamo quindi considerare questi «semi» come «nostri»!

Alcune note da Inside the Vatican

Nel primo numero di quest'anno, *Inside The Vatican*, in un servizio dedicato ai dieci personaggi più in vista del 2000 - *The Top 10 people of 2000* - tra Jean Vanier, fondatore de l'Arche, sr. Nirmala, succeduta a M. Teresa di Calcutta, e l'arcivescovo Tadeusz Kondrusiewicz di Mosca, inserisce Chiara Lubich con un ampio articolo dal titolo: *Chiara Lubich «L'abisso è riempito con la resurrezione»*. L'occhiello prosegue: «*Ha la stessa età del Papa ed è tuttora leader attiva del Movimento mondiale chiamato "Focolare". Dal 1943 ha diffuso il suo messaggio di unità che sgorga dal Cristo crocifisso e abbandonato.*».

L'articolo riporta alcuni avvenimenti del 2000: cittadinanza onoraria di Roma, Washington, Africa. Presenta poi in rapidi cenni gli inizi e gli sviluppi del Movimento. Riporta integralmente uno scritto di Chiara su Gesù abbandonato.

Inside the Vatican viene redatta a Roma e stampata negli Usa in 30.000 copie. Una rivista apprezzata anche in Vaticano.

Carla Cotignoli

«Se Gesù tornasse oggi, non sarebbe un falegname, SAREBBE UN GIORNALISTA»

Con questo titolo si apre il primo articolo nella pagina delle news di **Netone**, il nuovo sito internet per l'«inondazione» nel campo delle comunicazioni. Il sito si presenta così: «Comunicazione e unità - I media nella prospettiva del mondo unito». Questo il titolo del convegno del giugno 2000. In seguito ad esso, nasce **Netone**, una sigla, un sito internet, una «casa» virtuale, ma che vogliamo, al tempo stesso, quanto mai reale, per continuare a restare in dialogo».

Riportiamo dunque l'articolo con la notizia della nomina di Alain Dupraz, interno del Movimento in Svizzera, quale giornalista religioso dell'anno.

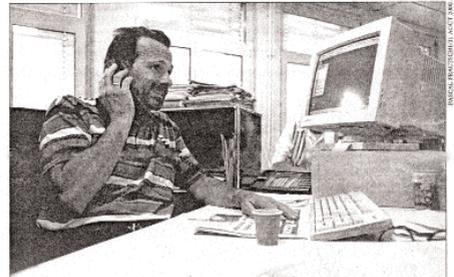
La KEK, la Conferenza delle Chiese europee, ha conferito lo scorso 28 settembre ad Alain Dupraz, giornalista alla *Tribune* di Ginevra e partecipante al nostro congresso, il premio quale giornalista religioso dell'anno, per quattro suoi articoli scritti in occasione dei 2000 anni del cristianesimo. L'idea che li guida è stata definita dalla giuria audace ed affascinante.

«Spero che i miei articoli - ha affermato Alain - siano realmente un contributo ad una migliore comprensione dell'impatto - a duemila anni di distanza - della vita di un uomo sulla storia degli uomini».



Alain Dupraz nommé journaliste religieux de l'année

PRIX
Récompensé par la Conférence des Eglises européennes pour ses articles dans la «Tribune».



Depuis cinq ans, la Conférence des Eglises européennes récompense un journaliste pour ses écrits sur la religion dans des journaux ou revues spécialisés. Journaliste à la rubrique locale de la *Tribune de Genève*, Alain Dupraz a été sélectionné par un jury composé de trois personnes. A la fin du mois de septembre, au cours d'une petite cérémonie, il sera nommé «Religion Writer of the Year» (journaliste religieux de l'année).

Quatre éclairages différents

En décembre 1999, Alain Dupraz, en collaboration avec le Père Albert Longchamp et le journaliste André Allemand, a choisi de projeter quatre éclairages différents à l'occasion des 2000 ans du christianisme.

qui exercent en Europe, nous ont porté par un juif sur Jésus est bien élogieux de celui qu'on apprend au catéchisme. Mais attention, aucun de nos interlocuteurs n'a cherché

chèque de 3500 francs remis par la Fondation John Templeton, le nom d'un homme d'affaires américain passionné de religion. «Avec

I 3500 franchi svizzeri di premio, concessi dalla KEK a nome della Fondazione John Templeton, sono stati devoluti ad una associazione di volontariato perché, come Alain ha dichiarato, «non si mescola l'argento con la religione».

«Se Gesù tornasse oggi - ha ancora spiegato Alain Dupraz in occasione del conferimento del premio - non sarebbe un falegname, sarebbe un giornalista». In effetti, senza alcuna delle potenzialità di comunicazione offerte oggi dai moderni media, quest'uomo che non aveva che «la sua bocca per parlare ed i suoi piedi per andare verso la gente», ha saputo comunicare così bene il suo messaggio che esso è ancora estremamente d'attualità.

Un esempio per i giornalisti di oggi.

■ «dialogo della vita» con i Movimenti

in Libano

con la gioventù ORTODOSSA

Il «Mouvement de la Jeunesse Orthodoxe» è nato nel 1942 da un gruppo di giovani ortodossi desiderosi di dare un contributo vivo alla loro Chiesa greco ortodossa del Patriarcato di Antiochia, in Libano e in Siria. Hanno creato una corrente spirituale che, in pochi anni, con la radicalità della loro vita e l'amore per la Chiesa, ha rinnovato tanti giovani, suscitando vocazioni al sacerdozio, alcune delle quali culminate nell'episcopato. Molti i riflessi benefici anche sui giovani candidati alla vita monastica.

Fin dall'arrivo del focolare in Libano nel 1969, alcuni membri del MJO avevano conosciuto l'Ideale e vi avevano aderito con entusiasmo. Alcuni di loro sono stati fra i primi volontari e volontarie.

Dopo «Pentecoste 98», e in modo particolare con l'aprirsi del dialogo con i Movimenti di altre Chiese, è nato in noi il desiderio di riannodare questi rapporti. Nello stesso momento, con nostra meraviglia, il segretario generale del MJO, Raymond Rizk, chiede di incontrarci perché «dobbiamo conoscerci, abbiamo tante cose da comunicarci».

Da lì è iniziata una nuova avventura che, con nostra grande sorpresa, sta abbattendo tanti «muri». Dai piccoli incontri con quattro persone fino all'ultima giornata con 85, ci sembra di assistere, per così dire, ad una nuova Pentecoste. Cresce un rapporto profondo di amicizia, di stima reciproca, di

famiglia. Abbiamo potuto condividere la storia dei nostri Movimenti e comunicare vari punti della spiritualità e molte esperienze di Vangelo vissuto. In questa reci-



procità di doni è venuta in rilievo la spiritualità della Chiesa ortodossa, ispirata al ricchissimo patrimonio dei Padri della Chiesa, e l'impegno a viverla nelle parrocchie e nelle diocesi. Molto significativa, per i nostri, la scoperta della bellezza della Liturgia ortodossa e dell'importanza di conoscere più profondamente l'insegnamento della Chiesa di appartenenza.

Le impressioni dei membri del MJO dicono l'entusiasmo per la scoperta di un modo semplice di vivere il cristianesimo, impegnato a diffondere l'amore nella vita concreta di ogni giorno. Inoltre esprimono la gioia per aver trovato in noi dei fratelli e sorelle sparsi in tutto il mondo, dediti a portare Gesù dovunque. Sono toccati dalla luce e dalla pace che sperimentano negli incontri comuni. Qualcuno ha detto: «Pensavo che solo i

ecumenismo aperto a nuovi sviluppi

In questo periodo - gennaio/febbraio - si sono svolti in varie parti della Gran Bretagna alcuni incontri ecumenici che ci sembra indichino un crescente interesse al nostro «ecumenismo del popolo».

Nel Centro per l'unità di Welwyn Garden City si sono incontrati per la terza volta i Responsabili di Chiese. Erano in 15, fra i quali sette Vescovi anglicani e quattro cattolici.

Il programma della giornata era centrato sul tema «Gesù abbandonato via d'unità» svolto da p. Fabio Ciardi, e sulla presentazione dell'esperienza vissuta da quattro Vescovi anglicani durante l'incontro ecumenico dei Vescovi a Castelgandolfo.

La giornata era ricca di spunti di riflessione, di comunione d'anima e di intuizioni profonde, riguardanti la novità che l'Ideale porta nel dialogo e nella vita ecumenica. Molto apprezzato l'intervento del Vescovo di Aberdeen, Mario Conti, presidente del gruppo misto di lavoro fra la Chiesa cattolica e il Consiglio ecumenico delle Chiese, che ha commentato il significato della *Dominus Jesus*. Un simile programma, ma in forma ridotta, è stato ripetuto nel focolare di Leeds, per quattro responsabili di Chiese locali, presenti per la prima volta.

Il vescovo cattolico James O'Brien commentava: «Il tema offertoci come riflessione ci ha dimostrato l'armonia degli opposti, l'unità e la diversità che raggiunge il suo culmine e compimento nel paradosso della croce. Queste intuizioni avranno grandi implicazioni per il Focolare, per l'ecumenismo e per il dialogo con le grandi religioni. È la via del futuro».

«Dialogo della vita» è il titolo generale dell'incontro che da tre anni riunisce persone che sono coinvolte in vari modi nelle attività e nei gruppi ecumenici.

L'idea guida rimane la presentazione del «nostro» ecumenismo a persone che vogliono approfondire il patri-



A lato :
momenti d'incontro
con i membri
del MJO.
In alto :
foto di gruppo.
Alla destra
del metropolita
greco ortodosso
Georges Khodr,
Pace Nasr e Joseph
Assouad delegati
dell'Opera in Libano

monaci vivessero questa vita... Gesù ha vissuto nel mondo, bisogna fare come lui». La felicità è tale che la si vuole partecipare a tutti.

**Gli ortodossi,
per la loro vita fedele
a Gesù Abbandonato,
oggi esultano di gioia
nel vedere
l'amore vicendevole vissuto
fra i due movimenti e,
come ha detto uno dei primi
che ha conosciuto l'Ideale:
«Sembra quasi di sognare!».**

Pace Nasr e Joseph Assouad

■ ecumenismo

monio spirituale del carisma ed entrare in un dialogo costruttivo di mutua conoscenza nelle diverse tradizioni.

Quest'anno gli incontri sono stati quattro, a Glasgow, Leeds, Liverpool, e a Welwyn Garden City per un totale di 300 persone. Il tema guida: «Gesù in mezzo - nostro compagno di viaggio». Ognuno di questi incontri rifletteva la situazione ecumenica del luogo. Dalle esperienze e dal dialogo emergevano segni molto chiari circa il contributo che l'Ideale porta nel cammino verso l'unità e la speranza che esso genera in chi era deluso.

Un week-end significativo si è svolto in febbraio al nostro Centro per l'unità dove si sono riuniti i rappresentanti di 12 organizzazioni, associazioni e Movimenti che fanno parte dell'organismo nazionale CTE (Churches Together in England).

Sotto la guida del segretario generale rev. Bill Snelson e del vescovo anglicano Michael Doe, moderatore del comitato centrale, questo primo incontro ha permesso a ciascun gruppo di presentarsi agli altri e di approfondire la mutua conoscenza dello spirito che li anima.

L'idea ispiratrice è stata proposta dalle focaline che rappresentano il Focolare nel CTE, ottenendo l'approvazione di tutti. Durante gli interventi la spiritualità del Focolare è stata molte volte proposta come punto di riferimento per la riflessione sui futuri programmi. «È stata una scoperta trovare tante persone che condividono la passione per Dio, per l'unità, per il popolo di Dio». «Ho ammirato l'integrità, l'amore, la tenacia e l'entusiasmo presenti fra tutti».

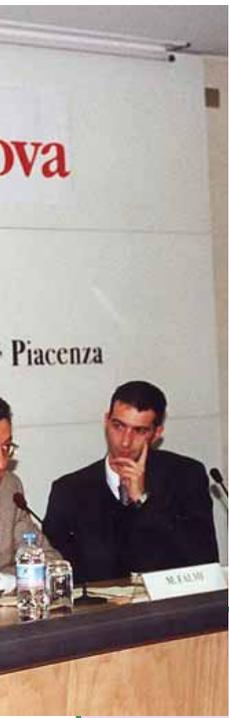
Alla fine è stata accolta con grande partecipazione la proposta di ripetere presto un simile incontro per molti altri membri dei gruppi rappresentati e di estendere l'invito ai delegati regionali dell'ecumenismo.

Mari Ponticaccia, Tim King, Dimitri Bregant



Un'incontro culturale ed artistico per presentare *Città Nuova* editrice e la rivista si è svolto a Piacenza il 16 dicembre scorso. Sono intervenuti il sindaco Gianguido Guidotti, il presidente della Provincia, Dario Squeri, l'assessore comunale alla pubblica istruzione, l'assessore alla cultura e il vicario generale della diocesi mons. A. Lanfranchi.

I politici presenti sono stati colpiti in modo particolare dalla spiritualità che anima il periodico, con le sue 34 edizioni in 19 lingue, e dalla testimonianza che propone di una vita cristiana nel quotidiano e nel sociale. Il quotidiano di Piacenza *Libertà* del 2 gennaio scrive: «In un'epoca come la nostra dove il diritto all'informazione sembra la cosa più importante e dove pare che proprio la quantità smisurata di notizie che ci bombardano durante la giornata (54 edizioni giornalieri di telegiornali solo contando le sette reti a diffusione nazionale) sia garanzia di obiettività e verità, si inserisce l'incontro che si è svolto al Centro Studi della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza». E continua: «Il dottor Mario Falmi ha aperto il suo



discorso con una panoramica generale sull'odierna situazione delle case editrici in Italia, nella quale trova spazio un'esperienza come quella di *Città Nuova* editrice, ricca di opere prestigiose. [...] Con una sensibilità particolare per i segni dei tempi, la casa editrice e la rivista sono attente alla comunione all'interno

della Chiesa cattolica, all'ecumenismo, al dialogo interreligioso e a quello tra persone di convinzioni diverse. In questa prospettiva - con l'intenzione di essere un segno innovativo - si è svolta la presentazione di questa realtà editoriale alla città di Piacenza».

Tra i partecipanti molti i simpatizzanti del Movimento che hanno gioito per aver approfondito la conoscenza di questa prima opera dell'Opera.

Antonella Liguori e Mario Pennisi

da Pescara

il frutto di «essere locomotive»

Nel Collegamento di agosto Chiara, invitandoci ad annunciare con la vita e con le parole l'Ideale, ci faceva una richiesta esplicita: inventare qualche cosa di bello, di nuovo, di profondo... Da più parti dell'Abruzzo è arrivata questa proposta: forse la richiesta di Chiara potrebbe coincidere, per noi, con una accelerazione della campagna abbonamenti a *Città Nuova*?

Facendo un rapido calcolo si è compreso che avremmo trovato qualche resistenza, come richiedere il pagamento dell'abbonamento in anticipo ma ... «noi crediamo ai miracoli» - ci diciamo e... partiamo decise! Dopo l'incontro per *Città Nuova* a Castelgandolfo, si è preparato un piano di lancio con la raccolta degli abbonamenti ogni settimana.

Sono stati due mesi intensi: mai avevamo preso contatto con tanta gente, fra cui parecchi venuti il 9 aprile al Palaghiaccio di Marino per l'incontro con Chiara. Condiviso con loro difficoltà, gioie e dolori, ci siamo ritrovati legati in una unità nuova e più profonda.

Alla fine di ottobre avevamo già raggiunto e superato il numero di abbonamenti stabilito, ma l'operazione naturalmente è continuata.

Eli ci ha inviato a nome di Chiara la lettera molto bella che riportiamo.

«Carissime interne dell'Abruzzo, la vostra bella iniziativa, presa con Gesù in mezzo e portata meravigliosamente a termine, nel realizzare entro ottobre la campagna abbonamenti a *Città Nuova*, ha dato tanta gioia a Chiara.

Le ha dato prova di quanto sia fruttuoso "essere locomotive".

Vi ringrazia molto e vi incoraggia a proseguire "nella nuova unità", per essere sempre più quella presenza di Maria che abbraccerà tutto l'Abruzzo.

Chiara ora conta su di voi per l'imminente viaggio negli Usa, e vi saluta di cuore ad una ad una».

Le sue parole hanno suggellato in tutte noi il desiderio e l'impegno di essere sempre «soggetti» attivi a servizio dell'Opera.

Mariella Silvi

■ Gioventù Nuova in Colombia

A El Peñol oltre la paura

El Peñol è un piccolo paese della Colombia a due ore di macchina da Medellín. In questo periodo vari gruppi armati (guerriglieri e paramilitari, oltre ai delinquenti comuni) si stanno disputando il territorio, creando una situazione molto difficile, soprattutto per i giovani che sono spinti, dagli stessi gruppi, a prendere posizione di fronte al conflitto, a schierarsi cioè da una parte o dall'altra.

Inoltre le possibilità di lavoro sono ridottissime. Tempo fa l'attività principale era l'agricoltura, ma ora è quasi impossibile vivere in campagna: i contadini l'abbandonano per sfuggire alla continua violenza.

I giovani, quindi, si trovano immersi in una società che non offre loro un progetto di vita. Solo i gruppi armati sembrano dare la possibilità di realizzare quella che è un'esigenza di tutti: far parte di un gruppo, unirsi ad altri per perseguire una «grande meta».

Di fronte a questo quadro preoccupante, l'amministrazione comunale e la parrocchia hanno deciso di promuovere, già da diversi anni, una Settimana della Gioventù. Quella di quest'anno aveva per titolo: «Per una speranza sempre viva». Si voleva dare ai giovani motivi di speranza e un'aderente, Patricia, che fa parte del comitato organizzativo, ha proposto di invitare i Giovani per un Mondo Unito.

In focolare si è svolto un primo incontro di preparazione. I membri del comitato volevano conoscerci. Che cosa potevamo offrire, noi, per dare speranza ai giovani? Quando abbiamo parlato dell'«arte d'amare» si sono illuminati: era quello che ci voleva. Ci hanno quasi supplicato di partecipare alla Settimana.

Non possiamo negare che avevamo paura, loro lo intuivano, ma era proprio quello il momento di testimoniare un amore forte, pronto a dare la vita.

Così abbiamo cominciato a lavorare sul programma. Lo volevamo dinamico, semplice, costellato di esperienze adatte, nelle quali potessero ritrovarsi.

L'11 novembre, giorno fissato per il nostro intervento, la radio locale ci fa un'intervista in diretta e vengono cancellati gli altri appuntamenti della mattina perché tutti possano partecipare all'incontro con noi. L'accoglienza che ci viene riservata ci stupisce, hanno pensato a tutto: il trasporto, il pranzo, la decorazione della sala...

Ci siamo dichiarati Gesù in mezzo e abbiamo iniziato col video sui Giovani per un Mondo Unito, seguito dalla storia di una di noi. Storia che qui si ripete: una bella famiglia, una delle più ricche del paese, ma il papà viene ucciso e i parenti fanno man bassa delle proprietà lasciando la vedova e i figli in un'estrema povertà. Un'adolescenza segnata dal rancore.

Poi l'incontro con il Movimento e con la possibilità quindi del Vangelo vissuto oggi. La vita cambia e si fa strada nel cuore la più grande rivoluzione: il perdono.

In sala c'è un grande silenzio. Presentiamo i punti dell'«arte di amare», ognuno illustrato da un'esperienza. Sentiamo che i giovani





dopo Washington

in Canada con gli ismailiti

Dopo l'incontro a Washington, nel novembre scorso, di Chiara con W. D. Mohammed, la professoressa Boustan Hirji, musulmana, dell'università di Toronto, entusiasta, ci ha invitato a parlare ad un centinaio di musulmani ismailiti, durante un corso sull'Islam nella moschea della città. La lezione era dedicata alle Religioni comparate.

Hanno parlato - un focolarino e una focolarina - delle origini del Movimento, dell'universalità del carisma (che lavora per l'unità nel mondo senza fare proselitismo), dei dialoghi ed anche della Cittadella di Fontem: argomenti tutti ai quali la signora Hirji teneva particolarmente.

La testimonianza personale che ella poi ha donato riguardo il suo recente incontro con Chiara a Washington, è stata importante e molto bella.

«Immaginate questa piccola donna dai capelli

I musulmani ismailiti, di cui un gruppo consistente fa capo all'Agha Khan, nel Nord America sono centomila ed appartengono al gruppo degli Sciiti. Rappresentano una minoranza del mondo musulmano, che professano una propria dottrina nell'interpretazione del Corano. Malgrado la misura modesta delle loro comunità, essi danno prova di una grande vitalità. Oggi sono ricchi, potenti e devolvono una parte delle loro risorse all'educazione ed al benessere dei propri gruppi.

aderiscono alla nostra proposta: è come accendere una luce davanti a loro. Poco a poco il clima fra tutti cresce e grazie alle parole delle canzoni proiettate su uno schermo ognuno può cantare con noi.

Alla fine Patricia fa un invito: vogliamo cominciare a mettere in pratica quello che ci hanno presentato? Possiamo fare un atto d'amore subito: venire qui sul palco e raccontare cosa ci hanno lasciato nel cuore.

È una proposta ardita: sono quasi tutti contadini, sono timidi, non parlano in pubblico. Patricia, che lavora per il Comune, dice che normalmente quando si dà loro la parola non si ottiene risposta.

Eppure cominciano a venire, uno dopo l'altro e per 40 minuti si alternano sul palco. Una ragazza dice: «Tanti anni fa ho conosciuto il Movimento e vi posso assicurare che non si tratta di parole vuote. Io l'ho sperimentato. Grazie a loro ho avuto il coraggio di perdonare mio padre che quando ero piccola aveva approfittato di me». Un altro: «Mi avete piantato dentro un seme di speranza, molto grande». C'era chi diceva di aver trovato la forza di convivere con la grave malattia di cui soffre, chi sentiva di non essere più solo nella lotta per cercare di testimoniare un cristianesimo coerente.

Alla fine nasce l'idea di formare nel paese un gruppo di Giovani per un Mondo Unito.

Ora dobbiamo partire di corsa, perché dopo le 18 qui è meglio non circolare... ma la felicità è grande!

Fausta Giardina

esperienza

il segreto di Faiza

Faiza, una delle prime volontarie dell'Algeria, è medico e lavora in un ospedale di Algeri, nella zona chiamata «triangolo della morte» per via dei gravi episodi di violenza avvenuti in quella regione. Ha condiviso con i colleghi, tutti musulmani, momenti difficili, di grande incertezza e anche di sgomento. Attorno a lei si è creato un gruppo di persone che si sono sostenute vicendevolmente, trovando nel servizio agli altri - aspetto insito nella loro professione - il motivo per «non mollare».

Alcune hanno partecipato all'ultima Mariapoli, scoprendovi il segreto che Faiza porta in cuore e per il quale è sempre nella piena disponibilità verso tutti.

Da quando nel Paese si respira un'aria di maggior distensione, questo slancio nel gruppo di Faiza non è più venuto meno, ma ha trovato un nuovo modo di esprimersi. Insieme hanno organizzato punti di vendita di vari oggetti, il cui ricavato si devolve ogni volta a famiglie bisognose e ultimamente hanno fatto una bella esperienza.

Venuta a conoscenza di 24 bambini con le famiglie in estrema necessità, Faiza ha coinvolto i colleghi in una gara di solidarietà, chiedendo di portare vestiario, giochi e quanto potevano. La risposta è stata entusiasmante ed essi, a loro volta, hanno coinvolto parenti ed amici. Per vari giorni in ospedale c'è stato un via vai continuo di pacchi di ogni dimensione; amici cristiani, venuti a conoscenza dell'iniziativa, hanno dato un aiuto per comprare medicinali e oggetti per la scuola dei bambini.

La gioia più grande l'hanno provata sicuramente quanti si sono prodigati, primo fra tutti il capo reparto, un musulmano che stava attraversando una grave crisi, dopo il suicidio del fratello. L'esperienza della generosità vissuta insieme l'ha capovolto, è come rinato, ora è pieno di fiducia. Continua a ripetere a Faiza: «Grazie a te, forse in Paradiso ci sarà un posto anche per me...».

Maria Teresa Sala



Faiza, a sinistra, con una collega

bianchi, ma piena di vita... Tutto in lei mi parlava di Vangelo vissuto» ha detto fra l'altro, invitando a conoscerla personalmente. Molti dei presenti, in seguito al nostro intervento, hanno chiesto informazioni, cercando *brochures*, numeri di telefono, indirizzi email, ecc. Pensiamo di invitarli presto per una cena e una serata dedicata all'incontro con le grandi religioni.

«Quanto ci avete detto oggi potrebbe aiutare

il nostro mondo...» commentava una di loro. E una ragazza: «Mentre parlavate ho pensato che qui c'è la risposta anche per Israele...».

La prof. Hirji vorrebbe preparare un programma simile pure a Vancouver, a Calgary e a Edmonton, invitandoci nuovamente a parlare. Una bella occasione per promuovere in Canada il dialogo con i fratelli musulmani.

Beatriz Martinez e André Weis

Frate Jacopa

Elena nasce a Liegnitz in Germania il 7 dicembre 1901 da una famiglia della borghesia tedesca. Dalla madre, luterana, eredita una religiosità profonda ed una fede tenace ed intrepida.

Venuta in Italia negli anni 20 incontra a Napoli Luigi Alvino; si sposano e lei sogna una famiglia numerosa come quella da cui proveniva. I figli invece non arrivano e ciò le aprirà il cuore ad una maternità più universale; Elena sente affidata a sé ogni creatura con un amore che ha innumerevoli sfumature: è delicato, tenace, sostanziato di verità e di incoraggiamenti.



Trasferitasi con il marito a Roma, ai Parioli, poco tempo dopo scoppia la guerra ed Elena rischia grosso ospitando un alto militare tedesco amico di famiglia, ma ricercato dalle SS.

Poi, nel 46, per una falsa accusa finisce in carcere: un'esperienza durissima che la mette a dura prova. Racconta: «Il vedermi privata della libertà accanto a gente di malaffare, accusata da persone che avevo aiutato, è stata un'umiliazione sconvolgente. Mi era scesa quasi una notte sull'anima: Dio era come scomparso, ma subito mi sono risollezata».

Un giorno la sua attenzione è attirata da una detenuta, ebrea, ribelle a tutto e a tutti, che grida e la insulta. Elena avverte dentro di sé: «è per lei che sono

venuta qui...». E sarà proprio per via di lei che Elena, affidando questa ragazza alle focolarine a Trento, conoscerà personalmente Chiara, con cui resterà in contatto continuo, fino ad averla ospite a casa sua. Da qui avrà inizio la vita dell'Ideale nella capitale. Grazie agli Alvino Chiara può incontrare persone dell'ambiente romano: parlamentari, ecclesiastici e nobildonne, nonché personalità legate al Vaticano, come la marchesa Rossignani Pacelli, sorella di Pio XII. E il Papa, in un momento non facile della nostra storia, appoggia il Movimento.

Elena, chiamata ora da noi frate Jacopa, sempre più si è rivelata una «madre», ed è stata pure testimone della storia iniziale dell'Opera: si è trovata a

partecipare a momenti significativi della nostra vita, a condividerne gli sviluppi ed anche le sofferenze, cogliendo sempre la novità e l'importanza del carisma per l'umanità intera.

A Fregene, dove gli Alvino avevano una casa sul litorale, Chiara, sollecitata da Foco deputato in Parlamento, incontra Alcide De Gasperi, allora presidente del Consiglio. «Ha parlato tre ore - ricordava frate Jacopa - ed egli ascoltava senza batter

ciglio». Data da allora la lunga amicizia degasperiana con i Focolari.

Con la morte del marito, frate Jacopa si trasferisce ad Assisi, dove trascorre gli ultimi 33 anni.

Chiara le aveva proposto di vivere il detto evangelico «La verità vi farà liberi», un programma non certo ignorato da lei, che troviamo a 99 anni, - come qualcuno ha scritto -

«luminosa e forte come il fuoco che crepita. Appare simile a quelle donne della Bibbia che attraversano intrepide le battaglie della vita – e lei ne ha avute – rimanendo fedeli a se stesse fino alla fine. Con in più qualcosa d'inedito, che non ci si aspetterebbe: una tenerezza affettuosa».

Ha continuato - in questi ultimi mesi - a donare amore dalla sua sedia a rotelle ed anche se parlava con fatica, i suoi occhi dicevano molto più delle parole; ha offerto le sofferenze per ogni situazione dolorosa di cui veniva a conoscenza. Sembrava si compisse il suo anelito di vivere,



Settembre 2001. L'abbraccio di Chiara a frate Jacopa, così chiamata in ricordo della figura della nobildonna romana che si prodigò per s. Francesco

vivere, per portare ogni uomo a Dio.

Il suo rapporto con Chiara è rimasto sempre vivissimo e bastava nominargliela perché s'illuminasse e trovasse nuovo vigore. Ultimamente Chiara si è recata alcune volte ad Assisi per visitarla: sono stati momenti di intimo colloquio e di gioia spirituale, come di persone che, anche lontane, hanno continuato a vivere per lo stesso grande Ideale.

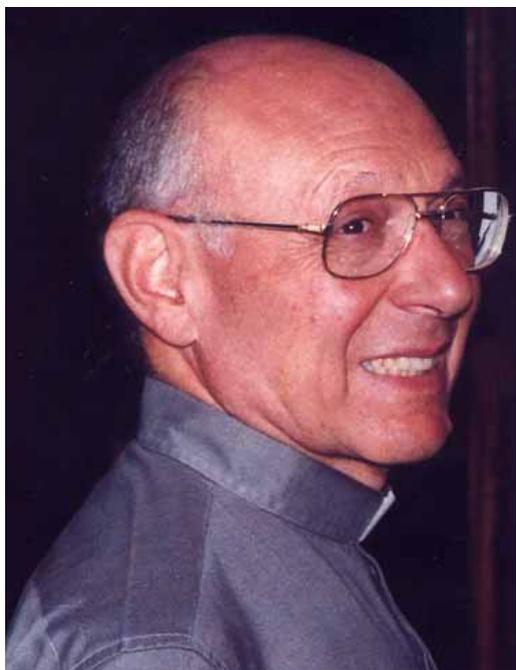
In una lettera recente le scrive fra l'altro: «Come stai, frate Jacopa? Ti spero sempre col tuo spirito altissimo... Noi comunque, ed io specialmente, ti siamo sempre accanto a condividere gioie e dolori con te, perché Gesù sia fra noi sempre. Sta' felice, Gesù ti vuole un immenso bene! Sei stata sua nella vita. Ora t'attende per essere tutto tuo. Ti abbraccio ancora».

Un'ora prima che spirasse sono state da lei due gen4 di Perugia, con un disegno che la rappresentava incamminata lungo un viale alla cui sommità Maria e Gesù l'attendevano dicendo: «Vieni, frate Jacopa»! Attorno a lei numerosi angeli festosi in atto d'incoraggiarla a proseguire felice.

a cura di Amata

d. Gennaro Avellino

«Sono stato preso in parola»



«Annunzia la Parola» è la Parola di vita di d. Gennaro Avellino di Gaeta (zona di Roma) che ha concluso la sua divina avventura il 1° dicembre scorso all'età di 64 anni.

Per lui l'incontro con l'Ideale avvenne tramite d. Cosimino Fronzuto nel 1964. Dieci anni dopo a Gaeta si realizza il loro sogno: il focalare sacerdotale, mentre la vita nelle loro rispettive parrocchie era molto fiorente.

La lunga malattia e la morte di d. Cosimino sono state un balzo in avanti per d. Gennaro e tutta la comunità. Dopo anni preziosi di donazione nell'Opera, il suo incontro con l'ultima infermità ha avuto una premessa. In un momento di confidenza ricordava che, tempo addietro, celebrando la messa, durante la consacrazione alle parole: «Prendete..., questo è il mio corpo...», si era sentito spinto ad offrire a Dio tutto se stesso. Con commozione ci diceva: «Sono stato preso in parola».

Nell'ultima lettera scritta a Chiara traspare la sua impennata nella santità: «Adesso le forze sono diminuite e quasi non ho più la capacità di offrire... Non ci sono più programmi, progetti, e sento il distacco da persone e cose... Ma Gesù e l'Ideale mi sostengono: è un'esperienza nuova, mai provata prima, vivo tutto nell'amore di Dio, nel "ciò che mi fa male è mio" e nel "sei Tu, Signore, l'unico mio bene"».

Il funerale, celebrato dall'arcivescovo Mons. Pierluigi Mazzoni e da un centinaio di sacerdoti nella sua parrocchia, gremita di persone commosse e riconoscenti, è stato una cerimonia «di cielo»: vi riecheggiava forse la festa che la Mariapoli celeste ha fatto per il suo arrivo.

Giancarlo Faletti

Georges Aoun

Volontario ortodosso del Libano

Georges, di una città vicino ad Ain Aar, era di una grande generosità, pronto sempre a donare quanto possedeva. Di professione avvocato, col suo caratteristico sorriso sapeva infondere serenità e fiducia.

Nato in una tipica famiglia libanese della Chiesa greco-ortodossa, con gli anni inizia a provare un certo ritegno a manifestare il suo essere cristiano.

Nel luglio 1987 fu invitato ad una Mariapoli senza sapere di cosa si trattasse: una scoperta che gli capovolse la vita! «Ho trovato persone che pensavano come me, ma che non avevano vergogna di dichiararsi cristiani: parlavano d'amore, vivevano il Vangelo e lo dicevano davanti a tutti...». E subito ha voluto essere un gen.

Nel '91 partecipa ad un convegno ecumenico a Roma, dove ha la gioia di salutare personalmente il Papa. Raccontava: «Abbiamo fatto una forte esperienza di amore vicendevole e scoperto come sarà la Chiesa quando si realizzerà l'unità nella diversità». Tornato in Libano, comincia a frequentare la Chiesa

greco-ortodossa e chiede di essere un volontario dell'Opera.

Nelle ultime settimane, riscoperta la realtà di Gesù abbandonato, Georges ne parla con tutti. Dio lo stava preparando all'Incontro. Tuttavia ci ha colto di sorpresa quando improvvisamente ci ha lasciato a soli 32 anni, per un infarto, il 29 ottobre scorso.

Joseph Assouad

Josephine The

«Ciò che vale è la volontà di Dio»

L'incontro con l'Ideale, nel 1985, aveva segnato una svolta decisiva nella vita di Josephine, volontaria della zona di Fontem (Camerun). Vi aveva scoperto il «filo d'oro» che legava eventi e circostanze della sua non facile esistenza. L'adesione fu totale ed immediata.

Insegnante elementare, con amore concreto ed una gioia contagiosa conquistava alunni e colleghi, oltre che vicini di casa e parenti.

Quando, nel '96, si manifestarono i primi sintomi della malattia, Josephine divenne ancora più attenta nell'amare tutti, quasi a voler sfruttare fino all'ultimo il tempo che le rimaneva.

Nel novembre '99, ormai consapevole della gravità del male, partecipa lo stesso all'aggiornamento sulle ultime realtà dell'Opera. Toccata dal tema «L'amore risana» mi dice: «Chiara mi ha fatto "vedere" che la morte è l'incontro con Gesù e con Maria. Non avverto più il dolore, ma solo amore e gioia...».

Ad una volontaria scrive: «Ciò che vale per me ora è fare la volontà di Dio: vivere o morire è la stessa cosa».

La notizia della venuta di Chiara a Fontem la fa felice. Le scrive per dirle che offre tutto per questo e Chiara le risponde: «*Ti ringrazio per la tua offerta così preziosa, per il dolore vissuto nell'amore. È - te lo assicuro - il Regno di Dio che avanza! Sta certa che*

durante il mio prossimo soggiorno a Fontem ci sarai anche tu...».

Infatti l'8 maggio Josephine arriva a Fontem insieme agli interni dell'Africa. Riesce a salutare Chiara, che le dice di chiedere il miracolo della guarigione, ma, se il piano di Dio fosse un altro, di accoglierlo come il dono più bello. Ha continuato ad amare sempre fino al momento della sua «partenza», il 28 settembre scorso. Aveva 54 anni.

Annamaria Santanchè

Sister Julian SSM

Religiosa anglicana

Sr. Julian ci ha lasciato il 25 novembre scorso, a 89 anni. Aveva conosciuto l'Ideale alla Mariapoli di Malonne (Belgio) nel 1963, e lo aveva approfondito poi nel primo viaggio ecumenico degli anglicani a Roma nel 1967.

Aveva un grande amore per Chiara e gioiva moltissimo di ogni notizia e novità dell'Opera.

Amava con passione la sua Chiesa e con l'Ideale aveva appreso ad offrire ogni sofferenza per l'unità dei cristiani.

Per molti anni è stata superiora del convento anglicano che custodisce il santuario della Madonna di Walsingham. Era conosciuta da tutti come «la madre» sia nel villaggio del santuario, che nelle parrocchie anglicane del paese. Con semplicità ed umiltà si trovava spesso in mezzo a situazioni difficili, ma diffondeva ovunque tanta pace. Per qualsiasi problema la gente diceva: «Andiamo dalla madre»... Il suo amore per Chiara e per il carisma ha toccato anche i pellegrini del Santuario, dove prestava il suo servizio. «Io prego per Chiara e per l'Opera, perché è da lei che ho la vita», diceva spesso.

Negli ultimi giorni ormai non più pienamente cosciente, quando le si assicurava l'unità, sorrideva: un sorriso che esprimeva il suo grande cuore ed il suo amore per Gesù.

Mari Ponticaccia

Maria Jurt

Una donna forte

Maria, volontaria di Zurigo, mamma di quattro figli (fra cui Hans, responsabile per i focolarini al Centro e Marianne, focolarina sposata), ci ha lasciato all'età di 84 anni. Prima di Natale si era visto necessario per lei un nuovo ricovero in ospedale, da dove è «partita» il 23 dicembre, per un arresto cardiaco.

Con suo marito Werner, anch'egli volontario, furono fra le prime famiglie a conoscere l'Ideale, in Svizzera, negli anni sessanta.

Maria si distingueva per il suo amore concreto, il suo «fare famiglia» e la sua grande generosità. Aveva il cuore aperto per tutti, soprattutto per le persone sole e bisognose, sapendo dimenticarsi per far spazio all'altro. «Quanti ospiti a casa nostra, di giorno e di notte, quante persone dell'Opera da tante parti del mondo, che ricchezza! Che privilegio!» scriveva ancora nei primi anni.

Quando nel 69 Hans, il primogenito li lasciò per entrare in focolare, fu per Maria un momento di prova, un vero incontro con Gesù abbandonato. Scriverà in seguito: «È forse frutto dell'aver sofferto, il fatto che non attendo più con timore le Sue potature, anzi col cuore sempre più libero le desidero».

Hans dice di lei: «Era una donna forte: radicata in Gesù abbandonato ha saputo abbracciare le sofferenze di molti e dare amore e conforto. Conosceva l'arte di far sentire ognuno "unico". Anche se aveva molti dolori, non li ha mai fatti pesare, per non suscitare preoccupazioni».

Dopo che i figli si erano sistemati, Maria e Werner hanno offerto la loro casa ai focolarini, in cambio di un piccolo appartamento.

Ultimamente, essendo venuta meno la salute anche a Werner, si erano trasferiti in una Casa di riposo. In quell'occasione Maria scrive: «Non è un passo facile... Rimane Dio solo, ma ogni giorno imparo ad amare più e meglio».

In una lettera-testamento, lasciata ai figli,

esprime quello che era il più grande suo desiderio: «Amare sempre, amare tutti, ma in special modo i più poveri e i più piccoli».

Ancora Hans: «Al suo funerale l'impressione, dai più giovani agli anziani, da persone lontane a quelli più intimi, era di una "festa di risurrezione". Si respirava nell'aria quello che aveva caratterizzato mia madre: gioia, serenità, bellezza, la fede adamantina che "tutto è amore di Dio"».

Clara Squarzon

Lee Il Cheong, Joseph

Con Regina, la prima famiglia della Corea

Joseph era nato in una famiglia della nobiltà di Pyoyang, l'attuale capitale della Corea del Nord. Appassionato della storia e della cultura tradizionale coreana, si era poi laureato all'università di Chuo in Giappone. Sposatosi con Kim Suk (Regina), hanno avuto un figlio e tre figlie. La sua è stata la prima famiglia ad accogliere l'Ideale in Corea. Regina, volontaria, è partita per il Paradiso nell'ottobre '99; la figlia Christina (la prima focolarina coreana) è da anni a Rocca di Papa al Centro del Movimento; Joseph e Rosa sono focolarini sposati, Rosy una volontaria. Tutti i nipoti sono gen2 e gen3.

Fin dall'inizio, pur non essendo cristiano, Joseph ha partecipato ai nostri incontri e alle Mariapoli. Egli desiderava rimanere fedele alla sua cultura, radicata nel buddhismo e nel confucianesimo, pur condividendo l'Ideale. Avendo conosciuto la spiritualità dell'unità e la sua radicalità, comprese la scelta fatta dalla moglie e dai figli.

Lo scorso anno, nel 30° anniversario dell'inizio del Movimento in Corea, anch'egli è salito sul palco insieme alle tre generazioni della sua famiglia.

Nell'ultimo periodo la sua vita si è andata trasformando sempre più con continui atti d'amore per gli altri.

Dopo aver ricevuto il battesimo ed essere entrato nella Chiesa, il 19 novembre scorso Joseph è partito sereno per la Mariapoli celeste. Ci ha lasciati con un sorriso bellissimo. Ci sembra che la sua vita possa riassumersi nelle parole di Gesù: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (Mt 5,8).

Nel telegramma ai suoi figli Chiara ha scritto: *«Desidero dire a tutti che vi sono profondamente unita nel dolore della separazione. Mi consola al tempo la notizia del battesimo di Joseph e condivido con voi la gioia di sapere il papà inserito nella grande famiglia della Chiesa. Prego per lui e perché Dio doni conforto a voi e alle vostre famiglie».*

Giacomo Pellizzari

Marisa P. Roggero

Piccoli «miracoli» nel silenzio

Marisa ci ha lasciato il 10 dicembre scorso, dopo anni di una malattia che le ha tolto sempre più ogni attività motoria e la possibilità di comunicare, se non col suo sorriso. Aveva 73 anni.

Nel 1969, a Genova, l'Ideale entra nella sua vita già tanto «ricca», poiché col marito, medico, ed i tre figli, formano una bella famiglia, profondamente cristiana.

E tanto lei che il marito presto s'impegnano nell'Opera come volontari. La generosità che da sempre caratterizzava Marisa - aveva interrotto il viaggio di nozze per poter aiutare un sacerdote che si occupava di bambini orfani - si perfeziona sempre più.

La loro casa è aperta a tutte le ore per ospitare persone del Movimento; negli anni della malattia aiutano la colf salvadoregna a riunire in Italia i sei figli, con la sorella ed una nuora in attesa di un bimbo. Spesso a tavola sono in nove o dieci...

Un sacerdote dell'Opera, che la conosceva da più di trent'anni, al suo funerale dice: «La vita di Marisa è stata un susseguirsi di piccoli "miracoli" fatti in silenzio». Una vicina di

casa: «Se esistesse il Nobel per la pace nei condomini, dovrebbe essere assegnato a questi due sposi».

Qualcuno ha scritto al marito: «Grazie perché con voi ho conosciuto come l'amore di Dio si possa esprimere sulla terra».

Ginetta Trotter

Francesco Pavarin

Radice del Movimento dell'unità

Volontario di Seregno (Milano), ci ha lasciato l'11 novembre scorso, dopo una lunga malattia, a soli 46 anni.

Avendo partecipato alla Mariapoli del 1993, era rimasto conquistato «dall'Amore che aveva trovato», come spesso ripeteva.

Nell'argomento della Mariapoli -l'inculturazione - Francesco aveva intravisto un segno profetico per poter dialogare con tutti. Aveva una grande passione per i temi di carattere sociale e per la politica, che egli sognava animata dalla spiritualità dell'unità.

Nel '98 si è manifestata una grave forma di leucemia, che già incombeva da anni. Ricevuta da Chiara la Parola di vita: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo...» (Col 1,24) Francesco diceva che la malattia era per lui l'unica opportunità per amare Gesù abbandonato. In questi ultimi mesi, vissuti fra molti dolori fisici e prove dell'anima, ha continuato a credere all'amore di Dio; la pace che aveva in cuore contagiava chiunque si recasse a trovarlo. Ogni giorno rinnovava la sua offerta per Chiara e per l'Opera.

Le ultime parole alla moglie Lella, pure volontaria, che gli assicurava l'unità sono state: «Andiamo in Paradiso...».

Chiara, dagli USA scrive a Lella: *«Mi è stata trasmessa, qui a Washington, la notizia della partenza per il paradiso di Francesco. Sono certa che ti è di conforto pensarlo nella gioia per aver raggiunto la meta desiderata, accompagnato da Maria. Di là ti segue e continuerà a*

lavorare per l'Opera, in particolare per il Movimento dell'unità che tanto amava».

Gianni Novello

Geronimo Rivera

«Ero in carcere e mi hai visitato»

La sera del 26 novembre, Geronimo - Romy per tutti - di Manila, volontario, è partito improvvisamente per un arresto cardiaco. Ha lasciato la moglie Lydia e undici figli. Aveva 68 anni.

La passione più grande della sua vita è stato il poter recarsi nella prigione nazionale: «per amare Gesù nei detenuti, sfamarli, consolarli con atti d'amore concreto». Vi andava da dieci anni ormai, insieme al suo nucleo. Incontrando un gruppo della Parola di vita, trasmetteva l'Ideale in modo semplice e forte. Diversi di loro ora sono aderenti del Movimento; altri, ottenuta la libertà, fanno parte di «gruppi speciali» per una formazione dopo il carcere. Romy era sempre presente nelle varie attività dell'Opera, pronto a servire tutti. Era profondo il suo rapporto con Dio e grande il suo amore per Chiara. Ha passato vari momenti di prova, ma l'unità col nucleo e col focolare gli hanno dato ogni volta la luce e la forza per superarle.

Aveva trascorso l'ultimo giorno nella Cittadella Pace a Tagaytay in un meraviglioso clima di famiglia. Ha fatto merenda con tutti, ha salutato i focolarini e rinnovato la sua unità con i volontari... Qualcuno ha commentato: «Com'è luminoso questo volontario!». Dio l'ha chiamato la sera stessa.

Ray Asprer

Piero Piccione

A Manduraj con Cosimo

Piero aveva conosciuto l'Ideale a Manduria (Puglia), suo paese natale, negli anni 60, da

Cosimo Calò. Era appena ventenne e attraversava un periodo di travaglio. Un religioso gli dà l'indirizzo del giovane medico e Piero scopre l'Ideale: vi aderisce immediatamente e con slancio.

Scrive di quel periodo: «Per la prima volta mi sentii capito; di tanto in tanto venivano da Roma, per incontrarci, Peppuccio Zanghì, Giulio Marchesi e Giannino... Sentivo in loro qualcosa di diverso, di bello, di vero».

Così, appena si apre il focolare a Molfetta, con Mino Scatasta gira le città ed i paesi della Puglia, soprattutto per diffondere *Città Nuova*. Conosciuto in questo tempo Marisa, si sposano e sarà, la loro, una delle prime Famiglie Nuove della zona.

Piero era attivissimo nel lavoro dei campi: a contatto con la natura scopre l'opera di Dio, fonte di ammirazione e di preghiera, e comunica ogni scoperta ed esperienza a quanti condividono con lui l'Ideale.

Scrive spesso a Chiara. La spiritualità dell'unità aveva penetrato a fondo la sua vita, sigillandola con la prova di una lunga malattia, che ha vissuto nella ricerca continua di trasformare ogni dolore in amore.

Il primo novembre scorso, dopo aver partecipato con la comunità alla messa della sera, parte serenamente per il Cielo.

Salvatore Poidimani

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: il fratello di **Geralda (Gel)** e **Fatima Silva**, focolarine rispettivamente a Bobo Dioulasso (Burkina Faso) e a Bujumbura (Burundi); il papà di **Elisabetta Ferruzzi**, focolarina a Perugia; il papà di **Irena e Veronica Konda**, focolarine rispettivamente alla Cittadella Faro (Croazia) e a Incontri Romani; la mamma di **Halina Tillner**, focolarina al centrozona della Polonia.

febbraio 2001

sommario **2** Ciò che si può fare sempre

4 La consegna ai gen e alle gen: «Una propulsione necessariamente in avanti» **5** Il fiore di Fiore **6** A Loppiano quattro giorni di fuoco **7** Cresce l'amicizia con i Movimenti **9** All'Araceli famiglie da tutto il Brasile **10** Il Papa ai Vescovi amici del Movimento: «Conto su di voi» **11** Cristiani e musulmani in Texas **12** Alla Mariapoli Piero un centro per sacerdoti **13** Cent'anni della scuola di Dalwal **14** Ancora sull'India. Intervista alla *Radio Vaticana*. Rassegna stampa **16** Da *Inside the Vatican* **17** «Se Gesù tornasse oggi sarebbe un giornalista» **18** Ecumenismo. In Libano con la gioventù ortodossa. Nuovi sviluppi in Gran Bretagna **20** *Città Nuova* si presenta ai piacentini **21** Da Pescara. Frutti di «essere locomotive» **22** A El

Peñol oltre la paura **23** In Canada con gli ismailiti **24** Dall'Algeria. Il segreto di Faiza **25** Frate Jacopa **27** **Mariapoli celeste.** d. Gennaro Avellino. Georges Aoun. Josephine The. Sister Julian ssm. Maria Jurt. Lee Il Cheong, Joseph. Marisa P. Roggero. Francesco Pavarin. Geronimo Rivera. Piero Piccione. I nostri parenti

i titoli scritti in
nero indicano gli
argomenti già
comunicati nel
Collegamento ed
evidenziati al-
l'interno da una
banda laterale.

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 15 marzo 2001. Il n. 1/2001 è stato consegnato alle poste l'8 marzo 2001. *In copertina:* Una foto recente di Fiore

Mariapoli n. 2/2001 ■ Mensile ■ Notiziario interno del Movimento dei Focolari ■ Direttore responsabile: Doriana Zamboni ■ Direzione: Via di Frascati, 306 - 00040 Rocca di Papa (Roma) ■ REDAZIONE: VIA CORRIDONI, 23 - 00046 GROTTAFERRATA (ROMA) - TEL/FAX 06.94.11.788 E-MAIL: n.mariapoli@focolare.org ■ Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84 del 10 gennaio 1984 - PAFOM ■ Fotocomposizione e Stampa: Grafica Romana srl - 00132 Roma - tel. 06.20.17.711 - fax 06.20.17.710.